

Fiat, 750 nuove assunzioni Con l'interinale 650 e 100 con contratti di formazione



Paolo Cantarella

ROMA Per far fronte a commesse, la principale delle Poste, di 12 mila vetture, e per il prossimo lancio dei nuovi modelli (in particolare la Punto e la Lancia Lybra), la Fiat Auto assumerà 750 operai: 650 lavoratori temporanei e 100 con contratto di formazione lavoro. Le assunzioni, che complessivamente da gennaio a settembre saranno 1.800, verranno così distribuite: 500 a Mirafiori, 110 a Melfi, 50 a Termini Imerese. Le altre Termini. Valutazioni positive da parte di Giuseppe Cavallitto della Fismic, di Raffo della Fiom e Cusmano della Fim, tutti tesi a sottolineare l'inversione di tendenza rispet-

to al tradizionale uso degli straordinari di fronte a picchi produttivi. «L'intesa - ha osservato Roberto Di Maulo, segretario nazionale della Uilm - assume rilevanza politica. A fronte di un aumento dei carichi di lavoro, si è deciso di fare ricorso ad assunzioni temporanee e non allo straordinario. Esattamente ciò che noi metalmeccanici chiediamo per il contratto». Secondo il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi, l'accordo che pure dimostra che «il rigore sugli straordinari produce posti di lavoro», è negativo perché fondato su «un'ulteriore precarizzazione del lavoro».



Fs, sciopero fino alle 21 di oggi

Sciopero nazionale dei ferrovieri aderenti a Fisasfs, Sma, Comu e Ucs, dalle 21 di ieri alle 21 di oggi. In occasione dell'agitazione le Fs assicurano comunque l'arrivo a destinazione dei treni in corso di viaggio, quelli a lunga percorrenza previsti dalla commissione di garanzia, almeno un terzo dei treni internazionali, Intercity, espressi, diretti ed altri, i servizi essenziali a carattere regionale nelle fasce di massima utenza pendolare. Inoltre, scrivono le Fs in una nota, vengono assicurati gli Eurostar sulla tratta Milano Napoli ogni due ore.

MERCATO DEL LAVORO

Occupazione, Upi e Cgil insieme per il decentramento dei servizi

ROMA È necessaria una piena ed urgente attuazione del decentramento per i servizi all'impiego e delle politiche attive per il lavoro. Questa la posizione di Cgil ed Unione delle Province Italiane (Upi) al termine di un incontro al quale hanno partecipato per la Cgil Sergio Cofferati e Giuseppe Casadio e per l'Upi il presidente Andrea Lepidi e il vicepresidente vicario Forte Clo.

Cgil e Upi convergono sulla «necessità di proseguire senza indugi sulla strada del decentramento previsto dalla riforma Bassanini, ritenendo essenziale

la riforma della pubblica amministrazione per un serio ammodernamento del Paese». La sottoscrizione del protocollo congiunto sulla partecipazione di Regioni, Province e Comuni all'attuazione del Patto sociale rappresenta inoltre, secondo Upi e Cgil, «una tappa fondamentale su cui è doveroso un preciso impegno comune per la valorizzazione della concertazione territoriale con le parti sociali come metodologia capace di rendere sinergiche le azioni dei diversi soggetti protagonisti dello sviluppo».

R. E.

L'euro perde ancora colpi Nuovo minimo sul dollaro. S&P: «Italia affidabile»

ROMA Continua la «serie nera» dell'euro, che in un'ora, dopo i minimi storici toccati mercoledì schiacciata a quota 1,0452 nei confronti del biglietto verde, nuovi record negativi. La partenza in mattinata è stata all'insegna di ulteriori ribassi fino a precipitare sotto quota 1,0408 contro il dollaro, fissando così un nuovo primato negativo. La leggera ripresa a metà seduta, dovuta principalmente a prese di profitto, se ha risollevato sui mercati americani la divisa europea, non schiarisce tuttavia lo scenario opaco per la divisa comune, sulla quale pesano i dubbi sul patto di stabilità dei paesi dell'Ecofin: i più importanti giornali tedeschi giudicano un «segnale di allarme» l'assenso strappato dall'Italia per allentare al 2,4% sul Prodotto interno lordo l'obiettivo del deficit, anziché contenerlo entro i due punti percentuali. E un segnale in questo

senso è venuto ieri anche dal governatore francese Trichet.

Ieri però a sostegno delle tesi del ministro del Tesoro di Roma, Giuliano Amato, sono arrivate le valutazioni di Standard and Poor's, che ha confermato la doppia A all'affidabilità creditizia dell'Italia, con prospettive «stabili», nella convinzione che «lo scostamento di quest'anno nel rapporto deficit-pil rispetto alle previsioni sarà minimo» e che la «disciplina fiscale rimane sostenuta nel medio termine». Nonostante il calo della crescita economica «minacci l'obiettivo del governo di un rapporto deficit-pil al 2% nel '99», l'agenzia di valutazione dell'affidabilità debitoria conferma la doppia «A» per le emissioni a lungo termine e la «A1+» per quelle a breve. Tra gli elementi che giocano a favore dell'Italia, scrive S&P vi sono un'economia «altamente diversificata e orientata all'export», il «successo

ECONOMIE IN CRISI
C'è pessimismo circa la ripresa europea
E questo penalizza la moneta



nel risanamento fiscale» ottenuto negli ultimi anni, e «l'impegno a mantenere una maggiore prudenza fiscale nel medio termine», nonostante le difficoltà di quest'anno. Sul piatto negativo, pesano invece un debito pubblico «ancora elevato» e che «slimita in modo significativo la flessibilità delle politiche economiche», un'economia «stagnante» che nel '99 cresce solo dell'1% circa, «le inefficienze della

pubblica amministrazione», un sistema pensionistico «oltremodo generoso» e una frammentazione politica «che potrebbe ritardare le riforme più urgenti». Le aspettative rimangono quindi stabili, ma l'agenzia avverte che potrebbero essere rapidamente volte al ribasso per colpa di ogni eventuale e ulteriore «deviazione o ritardo» nel piano di riduzione del debito pubblico.

Ma torniamo all'euro. A soffocarlo è soprattutto il persistente pessimismo circa le prospettive per una ripresa dell'economia europea. «Il declino della divisa comune proseguirà - commentano gli analisti internazionali - finché non giungerà un chiaro segnale di ripresa dell'economia europea»; tutto ciò mentre si fanno più consistenti le possibilità per un rialzo dei tassi americani: prospettive attraenti per gli investitori.

A soccorrere oggi la moneta comune scende in campo il ministro francese dell'economia e delle finanze, Dominique Strauss-Kahn, che assicura «un forte potenziale di apprezzamento per l'euro» e dice che «non vi è motivo di preoccuparsi del suo livello di cambio con il dollaro». L'euro, spiega il ministro francese, è in regola per essere una moneta forte, anche se, rispetto a ieri, la divisa comune perde un punto.

ROSSELLA DALLO

MILANO Le popolazioni di Lonate Pozzolo e Casenuove ringraziano il ministro Treu. Finalmente, dicono, intorno a Malpensa 2000 la notte si dormirà in santa pace. E subito i voli notturni «off limits» si vorrebbero estesi a tutti gli aeroporti italiani. A chiederlo, ieri, è stato il ministro dell'Ambiente, anticipando la proposta che avanza nel corso del concerto sul «decreto Malpensa». Non solo infatti il decreto, ha spiegato il sottosegretario Valerio Calzolaio, «deve tenere conto della questione generale dei voli di notte», ma a giudizio del ministro è «assurda» la penalizzazione dell'Hub varesino, unico oltre a Fiumicino legittimato a fare le ore piccole. Lo stop generalizzato, ha precisato il viceministro, «noi lo chiediamo per abbattere il rumore, ma anche per evitare la concorrenza contro Malpensa di altri aeroporti, soprattutto del Nord Italia».

Se da una parte gli abitanti dei due paesi a ridosso dello scalo varesino esultano per il provvedimento «salva sonno» e per gli altri impegni assunti da Treu - primo fra tutti la rapida valutazione di impatto ambientale, anche se preoccupa i sindaci la brevità dei 90 giorni concessi alla Sea per portarla a termine - dall'altra è pur vero che viene limitata l'operatività dell'aeroporto intercontinentale. A soli sette mesi dall'apertura del Terminal 1 il veto a decolli e atterraggi dalle ore 24 alle 5 del mattino per tutti gli aerei, dalle 20 alle 6 per i velivoli più rumorosi, mentre quelli a impatto acustico «certificato» hanno tre ore di abbuono (fino alle 23), dirotterà l'interesse di compagnie aeree e passeggeri verso altri Hub? Non è di questo avviso il sindaco di Lonate Pozzolo, Giovanni Canziani. Per lui, anzi, lo stop porterà «un miglioramento della funzionalità stessa di Malpensa 2000». Perché, spiega, sapendo che c'è un limite operativo tutti i vettori e il gestore Sea dovranno evitare i ritardi.

Canziani ieri è stato fermato per strada da diversi concittadini, contenti che ci sia «finalmente qualcosa di concreto». «È la prima volta - aggiunge lui - che abbiamo, e speriamo che si concretizzi rapidamente, una concessione di portata ragguardevole», in particolare per quanto riguarda il «preciso impegno» a un utilizzo dello scalo differenziato secondo il livello di rumorosità degli aerei. Ottimo, dice, anche l'avvio del monitoraggio dell'inquinamento acustico, per il quale tra l'altro il ministero dell'Ambiente ha già stabilito i fondi: 5,3 miliardi, dei 14 totali stanziati per tutto il sistema aeroportuale italiano, vanno agli scali lombardi Malpensa, Linate, Orio al Serio e Brescia.

Il capitolo più scabroso sarà quello della «delocalizzazione», ovvero di spostare gli abitanti delle case nel «cono» di atterraggio. Non basteranno infatti gli incentivi decisi l'altro ieri a Roma. «Soldi va bene, ma quanti? e come ci trasferiscono?» chiede la signora Ada Rosa Balconi, da 40 anni a Casenuove. L'idea di andarsene, dice, «non mi sfiora neanche». E la frazione, «che è nata prima di Malpensa» aggiunge la signora Ada Rosa, deve fare i conti «solo» col rumore e l'inquinamento atmosferico. Per Lonate Pozzolo, invece, si tratta anche di sicurezza, di tetti che volano. Ci sono 250-270 famiglie «non compatibili» con l'Hub. Ma, mette in guardia il sindaco Canziani, «sia ben chiaro che noi rifiutiamo lo spostamento di massa». Il Comune, fa sapere il sindaco, verificherà le situazioni più insopportabili, una ventina circa, e a giorni formalizzerà una «proposta di dissestamento della pista di atterraggio».

SEGUE DALLA PRIMA

L'EURO NON È UNA CAMICIA DI...

chiaramente la prima delle due cause.

In particolare le conseguenze reali della crisi finanziaria, il rallentamento del commercio mondiale e la struttura di specializzazione dell'industria italiana hanno reso la nostra economia particolarmente sensibile e la nostra debolezza rischia di essere accresciuta dalle conseguenze economiche della guerra nei Balcani.

D'altra parte, anche se il rallentamento del riequilibrio finanziario è la conseguenza di fattori ciclici e di

shock più o meno asimmetrici, ciò non implica che non ci debbano essere risposte di politica economica. La questione è: quali.

Ritorniamo al punto di partenza. È poco chiaro il meccanismo di politica di bilancio nei paesi dell'euro. Il Patto di stabilità e gli accordi presi in sede europea richiedono che le finanze pubbliche dei paesi membri siano progressivamente condotte verso l'equilibrio attraverso misure di aggiustamento strutturale.

L'equilibrio è necessario per due ragioni: perché la stabilità monetaria e la stabilità finanziaria sono indissolubilmente legate, perché l'equilibrio strutturale permette il funzionamento de-

gli stabilizzatori automatici il cui compito è appunto quello di fronteggiare le conseguenze negative del ciclo.

I paesi dell'Ue e dell'euro-11 non hanno ancora messo a punto un meccanismo di politica fiscale che permetta di conciliare equilibrio strutturale e flessibilità ciclica. La debolezza dell'Euro indica che una chiarificazione su questo aspetto è quanto mai urgente e suggerisce che i governi europei potrebbero trarre giovamento da una gestione della politica economica basata, oltre che sulla «pressione tra pari», anche su un maggiore coordinamento.

PIER CARLO PADOA-SCHIOPPA

BRUXELLES

La Commissione Ue sdrammatizza «Niente allarme sui conti di Roma»

ROMA Bruxelles sdrammatizza, sia all'ivio dell'euro, che sull'effetto Italia. Da Parigi, il commissario europeo per l'economia, Yves Thibault de Silguy dice infatti che «non bisogna preoccuparsi delle fluttuazioni quotidiane della moneta unica... che dispone di un margine di apprezzamento nei prossimi mesi». Al tempo stesso, de Silguy chiede «di non drammatizzare il Consiglio Ecofin. Non c'è infatti nulla di molto nuovo per quel che riguarda la situazione economica italiana». «In ogni caso - spiega un portavoce della Commissione europea, Patrick Child - il vero appuntamento ver-

rà nel momento in cui il governo italiano presenterà il nuovo Dpefs».

Lo stesso portavoce ha ricordato che «da mesi le autorità italiane avevano fatto sapere che la crescita economica nel '99 sarebbe stata nettamente inferiore alle previsioni e già nel febbraio scorso Ciampi (allora ministro del Tesoro, ndr) aveva evocato la possibilità di conseguenze sul bilancio, soprattutto in termini di un calo degli introiti. Questi fattori - ha detto ancora Child - erano già molto largamente presi in considerazione dal mercato prima della discussione del Consiglio».

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio

